

(trascrizione)

Rocca di Papa, 18 aprile 2026

Aggiornamento alla Mariapoli Romana

sull'Assemblea generale 2026

Margaret Karram, Roberto Almada

Jesús Morán

Jesús: Alcune cose le ha già dette Roberto, però in modo diverso. Quindi penso che ripeterle non è male.

Io ho cercato, in questo tempo, di fare una lettura del discorso che il Santo Padre ha rivolto all'Assemblea generale e l'ho visto diviso in tre parti, che ho segnalato con numeri romani, che non c'erano nel testo. La prima parte riguarda i paragrafi, anche questi non erano segnati così: A, B e C. La seconda parte i paragrafi D, E, F, G e la terza parte i paragrafi H e I.

La prima e la terza parte, secondo me, rappresentano un bel riconoscimento del Movimento dei Focolari nella sua valenza ecclesiale e al servizio dell'umanità. La prima si riferisce - almeno questa è la mia lettura - di più al carisma in quanto tale, mentre la terza prende di più di mira l'Opera, come è l'Opera. La seconda parte, in mezzo, contiene tutte quelle indicazioni e accorgimenti che il Papa ha voluto donarci per vivere bene questa fase della fondazione storica. Sono preziosi, anche se - o proprio perché - indicano linee di correzione a cui dobbiamo guardare per preservare la purezza del carisma.

Quindi io commenterò i paragrafi, però non leggeremo i paragrafi, perché sennò diventa troppo lungo, però li proietteremo. Quindi voi avrete il paragrafo qua dietro, mentre io commento e lì, in grassetto, sono le parole chiave di ogni paragrafo.

Il Santo Padre riconosce nel carisma di Chiara Lubich la capacità di plasmare l'esistenza di chi si sente attratto da esso e di introdurre uno stile di vita comunitario. La categoria di stile ha preso cittadinanza nella teologia contemporanea grazie agli studi del teologo Christoph Theobald, il quale ha parlato, appunto, di cristianesimo come stile. Questo vuol dire dare più peso alla vita concreta, al modo di essere, che ai contenuti dottrinali.

Lo stile, allora, dei membri del Movimento dei Focolari si mostra in modo particolare nella vita comunitaria, con gli strumenti della spiritualità collettiva e lo stile *“dell'unità a mo' della Trinità”*, come dirà il Papa più avanti.

In seguito, c'è un'affermazione importante, cioè che ogni carisma è un modo concreto di entrare nel Vangelo, è una porta di entrata dalla quale lo si contempla tutto intero. La nostra porta di entrata è la preghiera dell'unità di Gesù: “Tutti siano una cosa sola come tu, Padre, sei in me e io in te” (Gv 17,21).

Si tratta di una porta singolare perché esprime niente meno che il Testamento di Gesù. Se perdiamo di vista questo nella nostra vita quotidiana e come Opera, ci confondiamo e smarriamo l'orizzonte. È il nostro specifico. Tutto ciò che facciamo, sia spirituale che sociale, sia in campo ecclesiale che civile, deve condurre all'unità, che è la porta di entrata.

Passiamo al paragrafo C. Lì vedete: lo spirito d'unità lo vivete anzitutto tra voi. Il Papa ci esorta a vivere l'unità prima di tutto fra di noi. Questo deve essere il primo impegno, l'abbiamo ripetuto qui questa mattina. In questi anni abbiamo assistito al fallimento di certe nostre opere, e non solo opere, a causa di difficoltà relazionali insormontabili. Ecco, quindi, la prima conversione.

Poi si parla dell'**unità come un seme umile e potente**. Il Documento finale dell'Assemblea generale ha usato questa stessa metafora, e ciò ci deve dare gioia. Questo seme attira, opera a tutti i livelli, ed è alla sorgente dei dialoghi e della pace. Adesso è il Santo Padre che lo dice. Insieme ad altri, perché non siamo solo noi, abbiamo contribuito alla formazione di un *“grande popolo della pace”*, pronto a ribaltare il clima di divisione e di odio che inonda tante delle nostre società.

Quindi il Papa dice che siamo - non solo noi ma anche noi - parte di questo popolo della pace. Lo siamo, però è una responsabilità esserlo sempre di più. La metafora del seme mi sembra essenziale perché ci libera da trionfalismi e autoreferenzialità, mali dai quali siamo stati anche accusati. Infatti, il seme è fatto ed è pronto per morire e dare frutto. Sarebbe assurdo se un seme volesse rimanere sé stesso e crescere a dismisura. Se così fosse, sarebbe totalmente infecondo; invece, la fecondità del seme è tutta nel sapersi donare, morendo. Il seme è fecondo divenendo altro e non

moltiplicando sé stesso. Non importa che il seme sia piccolo, ma che abbia un DNA potente. Mi pare una lezione da prendere sul serio in questa fase dell'Opera.

Fin qui la prima parte dove, come vi dicevo, mi sembra che ci sia un riconoscimento del valore del carisma

Passiamo alla seconda. Si parla della **responsabilità di tenere vivo il carisma nella fase post fondazionale** e di quello che aveva commentato Roberto: *“discernere le cose essenziali”*. Questo paragrafo del discorso del Santo Padre è di vitale importanza. Qui c'è un'indicazione precisa che non possiamo tralasciare o disattendere. La linea di pensiero è in piena sintonia con ciò che il Dicastero ci ha segnalato.

Ma prima di arrivare a questa indicazione precisa dobbiamo notare una considerazione importante. La fase post fondazionale, dice il Papa, non si esaurisce con il primo passaggio generazionale. Dunque, la tappa post fondazionale o di fondazione storica, quella che stiamo vivendo, va al di là di quelli che hanno conosciuto Chiara. E in questa fase predomina il carisma di fondazione, esteso all'intero corpo dell'Opera. Leone XIV afferma dunque che la nostra è ancora solo la prima generazione del dopo-Chiara, ma una generazione che ha la responsabilità di passare integro il carisma, e questo compito implica un approfondimento delicato.

Ecco l'indicazione precisa che richiede una grande sapienza e una grande unità: **discernere ciò che nel carisma sarà permanente** da ciò che invece sono delle pratiche o strumenti non essenziali, che già nel momento presente hanno cominciato a evidenziare aspetti problematici, i quali non possono che intensificarsi nel futuro se non operiamo delle correzioni.

Quindi questa è la responsabilità della nostra generazione. Non è che con questa finisce la fase post fondazionale, è solo la prima generazione perché ancora tanti di noi hanno conosciuto Chiara ma, come diceva Margaret, già tanti focolarini che sono entrati l'anno scorso o l'altro anno non l'hanno conosciuta.

Qual è la responsabilità fondamentale? È questo che ci ha indicato il Papa, questa è la grandissima responsabilità. Allora dobbiamo avere il coraggio di individuarli, questi aspetti, analizzarli e, in certi casi, anche abbandonarli.

Qui qualcuna di voi mi ha fatto ricordare che a questo riguardo c'è un numero importante dell'Evangelii Gaudium di Papa Francesco, il numero 43. Vi leggo solo una parte, dopo potete leggerlo tutto. Dice il Papa: *“Nel suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie, non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito*

adeguatamente. Possono essere belle, però ora non rendono lo stesso servizio in ordine alla trasmissione del Vangelo: non abbiamo paura di rivederle”.

Molto interessante! Fate l'analogia con il carisma. Certo, il Papa parla di un evento successo duemila anni fa, noi stiamo parlando di cose che non hanno neanche un secolo, quindi l'analogia non è mai perfetta. Dobbiamo avere il coraggio di individuarle, analizzarle e, in certi casi, anche abbandonarle. Roberto ci ha già detto alcune cose al riguardo. È una delle responsabilità più ardue della prima generazione dopo la scomparsa di Chiara. Forse è questo il lavoro decisivo del primo tempo della fondazione storica. Non è qualcosa da lasciare solo al governo, ma una realtà che deve coinvolgere l'Opera tutta. L'Assemblea straordinaria, prevista entro due anni, può essere l'occasione per presentare un primo lavoro in questa direzione.

Vorrei insistere sul fatto che non si tratta primariamente di aspetti giuridici - anche quelli che riguardano gli Statuti generali - ma di qualcosa di più radicale, a fondamento di ciò. Sappiamo che il Dicastero ci ha sollecitato a rivedere la pratica degli strumenti della spiritualità collettiva. Non penso, sinceramente, che il Santo Padre abbia avuto in mente di mettere in discussione questi strumenti così essenziali al carisma - tra l'altro perché forse nemmeno li conosce -; ad ogni modo sta a noi introdurre delle correzioni precise nel modo come li abbiamo vissuti, non sempre in modo adeguato.

Un altro elemento importante in questa linea è la distinzione tra ambito di governo e ambito di accompagnamento. Sappiamo che non sempre siamo stati attenti o coscienti della commistione tra questi due ambiti, li abbiamo mescolati.

Passiamo all'altro punto: quello della **trasparenza**. Anch'io mi sono domandato, come Roberto, perché il Papa si sofferma sulla trasparenza? Qualcuno pensa che stiamo nascondendo delle cose, che il Movimento dei Focolari nasconde delle cose? Non credo che il Papa pensi a questo.

Forse, sì, abbiamo vissuto l'unità con incrostazioni di elitismo, di “secretismo”, di manipolazione. Dobbiamo fare un esame di coscienza, questo sì. La mancanza di trasparenza porta agli abusi e di questi ne abbiamo preso coscienza.

Ecco allora un primo passo da fare nella linea delle indicazioni anteriori: vivere l'unità con trasparenza, coinvolgendo tutti nel modo adeguato, ampliando il senso di partecipazione, certamente diversificata, rispettando i vari ruoli e mandati, per favorire la corresponsabilità e l'emergere di tutti i talenti e potenzialità.

L'unità vera deve informare ogni forma di esercizio dell'autorità, che in questo senso deve essere rivestita di una impronta davvero trinitaria, cioè, pericoretica.

Il paragrafo seguente parla della **libertà di coscienza dei singoli, l'unità che si realizza in Dio**.

In primo luogo, viene riconosciuto - e questo è molto importante - *che stili di vita comunitaria non fanno che far brillare la novità evangelica*. Quindi questo dice: vanno benissimo gli stili di vita comunitaria. In questo il carisma dell'unità è un dono di Dio, al di là della nostra capacità di viverlo a pieno. In fondo, tutta la Chiesa dovrebbe tendere a questo, perché, appunto, è lo specifico del Vangelo, è la sua novità.

Torna quindi l'idea del cristianesimo, in concreto, come stile di vita comunitaria. Ma - ed ecco la continuazione - questo stile di vita non può ledere la libertà di coscienza. Qui sta il rischio: la contraddizione che, dobbiamo riconoscerlo, ha toccato anche la nostra vita come Movimento. Contraddizione perché la novità evangelica è proprio un annuncio di libertà: "Se rimanete fedeli alla mia parola sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32), dice Gesù. La libertà, nella vita di unità, porta poi a valorizzare tutti i talenti, tutti i doni e carismi personali, che si mettono al servizio di essa, arricchendola. Si tratta di rimanere nella Parola, cioè, in Gesù, perché l'unità, dice il Papa, "si realizza prima di tutto in Dio", affermazione capitale sulla quale dobbiamo riflettere sul serio. L'unità non è una cosa umana e non può reggersi su parametri umani. Questi, il più delle volte, la distorcono. Non si può manipolare l'unità. Vivere l'unità in Dio a mo' della Trinità impedisce le derive del *sequestro dell'uno* e della *dissoluzione dell'uno*, vi ricordate quei concetti che io ho usato in tempi passati?

L'unità, comunque, ha bisogno del servizio di guida. Attenzione, perché se no, non c'è unità neanche. Questo conviene non dimenticarlo, appunto, per non cadere nella dissoluzione. In definitiva, unità: dono e compito che coinvolge tutti. La volontà di Dio non viene espressa da uno solo, ma è frutto del rimanere nella Parola di Gesù e - senza nulla togliere al servizio di guida - emerge dalla comunione fra tutti.

La libertà da sé stessi - come dice Papa Leone - condita con l'umiltà, è la virtù fondamentale di chi fa il perno e di chi non lo fa, di chi lo fa per un tempo e dopo lascia. In fondo, in queste parole c'è una bella spiegazione della sinodalità.

Ancora un altro paragrafo, il G, di questa seconda parte. **"L'unità non va intesa come uniformità di pensiero. La premessa di ogni norma è la carità"**. Questo paragrafo si pone in linea con l'antecedente, aggiungendo nuove specificazioni. La più importante è che l'unità non è uniformità di pensiero. Qui ci sarebbe tanto da dire, perché l'unità di pensiero la vogliamo pure noi no? Chiara ci ha detto, ma non solo, è evangelica. Gli Atti degli Apostoli dicono delle prime comunità cristiane che *"la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva ma fra loro tutto era in comune"* (Atti, 4,32). Quindi i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola. Ora, unanimità, etimologicamente *unus animus*, significa avere un solo animo, quindi lo stesso sentimento e parere. Infatti,

alcune versioni degli Atti traducono “avere un cuore solo e un'anima sola” come “erano unanimi”.

Come distinguere unanimità da uniformità di pensiero? Se guardiamo il testo degli Atti possiamo dedurre che questa unanimità, o questo avere un cuore e un'anima sola, è legata alla fede, è l'intelligenza della fede. Intelligenza perché la fede non è solo un sentimento, non è solo un'emozione. E l'intelligenza della fede non coincide col pensiero logico, l'intelligenza della fede è più profonda, è anteriore. Mentre nel pensiero logico interviene, appunto, il logos, che è un passo successivo, meno radicale e totalizzante, dove possono comparire le differenze. Questo significa che si può avere piena unanimità nella fede e non uniformità di pensiero logico. La non uniformità permette vedere la realtà delle cose in modi diversi e reciprocamente arricchenti, rafforzando addirittura l'unanimità della fede, che non va mai persa di vista.

Noi dovremmo ricondurre tutto all'unanimità della fede, però arricchita dalla diversità di pensiero. La vita di unità dovrebbe procedere in questa linea, con una ricca partecipazione e diversità a livello di pensiero, tenendo come premessa e come colofone (nota finale) la verità reale di un solo cuore e un'anima sola, che noi viviamo attorno al carisma. Esso, a sua volta, discende dalla fede in Gesù. Dove gli Atti degli Apostoli dicono *fede* noi possiamo dire *carisma*.

Il Papa ci riporta alla “**premessa delle premesse**” espressa da Chiara, e cioè all'atteggiamento che ci permette di non perdere di vista l'unità di fondo. Questa premessa è la **carità**.

Noi, invece, non sempre abbiamo anteposto la carità a tutto, e questo ci ha portato a confondere unità con uniformità, verità reale con verità logica, introducendo nella dinamica della nostra vita delle riduzioni improprie, a volte con gravi conseguenze. Compare di nuovo il menzionato *sequestro dell'uno*.

Il Dicastero, a varie riprese, ci ha raccomandato di rispettare bene, nella vita di unità, la distinzione tra foro esterno e foro interno: l'ambito del governo dall'ambito dell'accompagnamento e della coscienza, ma va tutto in questa linea. Quindi, come dicevamo, se noi facciamo questo approfondimento, non può che giovare alla nostra vita, per viverla meglio.

Passiamo alla terza parte dove c'è, secondo me, un riconoscimento dell'Opera, non tanto del carisma. Nel paragrafo H si parla “*della grande famiglia spirituale che è nata dal carisma*”. Il Papa vuole concludere risaltando nuovamente le grandi virtualità del carisma dell'unità e dell'Opera che ne è nata, in vista della sua incarnazione. Prima di tutto parla di “*famiglia spirituale di Chiara Lubich*”. Non dimentichiamo che la famiglia spirituale di Chiara è più ampia della famiglia carismatica. Quest'ultima riguarda i membri, aggregati e aderenti che vivono la loro vita nelle strutture dell'Opera. La

famiglia spirituale invece riguarda tutte quelle opere ecclesiali che si situano fuori di quelle strutture, ma che esplicitamente dicono ispirarsi al carisma di Chiara, plasmando questa ispirazione nei loro statuti o semplicemente in certi o in tanti aspetti delle loro realizzazioni.

In seguito, il Papa menziona i giovani, le famiglie, i vescovi, i sacerdoti e i religiosi appartenenti all'Opera di Maria, evidenziando con ciò l'ecclesialità a tutto campo di essa e la forza del carisma per il bene di tutta la Chiesa. Questo mi pare di una importanza enorme: un riconoscimento al massimo livello di ciò che siamo. Tale riconoscimento potrebbe diventare importante nelle discussioni che si stanno portando avanti circa la collocazione canonica dei movimenti ecclesiali che ancora - il Papa l'ha detto a noi - è cosciente che non c'è una vera collocazione.

Qui mi viene in mente, in queste cose canoniche, una frase del fondatore dell'Opus Dei molto interessante, di come lui ha portato avanti tutto lo sviluppo giuridico. Questa frase era *"concedere, non cedere, per poi recuperare"*. Bisogna concedere ancora, ma non cedere nelle cose essenziali, per poi recuperare, dopo aver fatto queste concessioni.

Infine, un riferimento particolare ai focolarini e alle focolarine, ai quali dedica parole forti come: dedizione eroica e frutti di santità. Il Papa sembra descrivere la linea della loro vita: preghiera, lavoro, dialogo, evangelizzazione.

Vedo queste sue parole come una benedizione particolare che ci fa sperare in una nuova fioritura di vocazioni. E non poteva mancare la sua benedizione e l'affidamento a Maria: Lei non ci farà mancare tutte le grazie di cui abbiamo bisogno per transitare questo cambiamento d'epoca.